

URBANISTICA
**Va favorito
il riuso**

■ Urbanistica, architettura e scienze ambientali devono mettersi a servizio della sostenibilità degli interventi, in una visione orientata a limitare il consumo di territorio e a ripensare i parametri fin qui adottati, adeguandoli a nuove valutazioni socio-economiche, alternative a quelle dello sviluppo edilizio fine a se stesso. Ecco, quindi, che il piano strutturale, strumento operativo del Piano Strategico che porterà alla revisione degli strumenti urbanistici, dovrà essere, di fatto, la "summa" delle politiche di buon governo del territorio. Non dimentichiamo che nell'ultimo decennio, le parole

"monitoraggio", "verifica" "quantità" sono entrate nelle bocche delle persone soltanto quando l'eplosione cementizia è divenuta talmente evidente che nascosta sotto un tappeto non entrava più e qualcuno, da ultimo e per forza, ha dovuto ammettere che i limiti dell'edificato erano stati abbondantemente superati e a scapito di verde e servizi "Quando il mattone va tutto va" è un assioma senza senso, ormai, per fortuna, superato. Occorre dimostrare che sviluppo urbanistico e sviluppo edilizio sono spesso in conflitto tra loro e che a farne le spese è "il bene del territorio", inteso come microcosmo che racchiude e relazione l'ambiente, la qualità della vita, il diritto alla felicità della comunità. Concretamente devono essere ricreati i contesti all'interno dei quali inquadrare il fabbisogno come sviluppo (e non il contrario, come spesso è avvenuto): la nuova edilizia residenziale, quella funzionale a fronteggiare i problemi sociali, non deve avere solo le "spalazzate" e le "scondominate" per esprimersi, è doveroso fare di meglio. Occorre una drastica semplificazione delle norme rendendone agile l'applicazione laddove si effettuino interventi commisurati ai bisogni.

Occorre un'attenzione speciale alle operazioni che, tenendo conto delle condizioni reali dei manufatti esistenti, mireranno a renderli sicuri, riutilizzabili, facilmente manutenibili, dotati di reti di servizi e coerenti alle forme del paesaggio e alla loro evoluzione. Abbiamo visto che molta imprenditoria e industria edilizia non si è dimostrata all'altezza di gareggiare a gare d'appalto di una certa rilevanza come quelle del Piuss, perché? Se i principi sono saldi, se si è convinti che siano validi, allora dobbiamo saperli comunicare e incentivare. Occorre una campagna per favorire, incoraggiare, finanziare il recupero del patrimonio edilizio esistente. In accordo e collaborazione con le categorie professionali e il loro associazionismo. Occorre una progettazione adeguata e aggiornata, tecnicamente e tecnologicamente. Una progettazione da premiare sul piano della qualità architettonica, della tutela dei valori tradizionali, dell'innovazione e del rilancio delle forme di aggregazione sociale e delle relative culture. I criteri con cui ci si muove vengono prima dei tavoli di lavoro, ne sono a ben vedere il presupposto.

Serena Mammini
(consigliere comunale Pd)

